

la carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (Ef 5,1-2).

L'incontro col Cristo risorto che si rinnova in ogni Eucaristia in modo sempre più pieno, realizza dunque l'unità con Dio e l'unità fra gli uomini. L'effetto proprio dell'Eucaristia — sottolinea San Tommaso d'Aquino — non è soltanto la *trasformazione dell'uomo in Dio*, grazie alla partecipazione della vita divina del Cristo risorto, ma anche e contemporaneamente *l'unità degli uomini in Lui* (10).

## Il cristiano uomo della comunione

Il cristiano che ha incontrato il Signore risorto nell'Eucaristia, non potrà non essere che l'uomo della comunione, come Cristo — l'uomo della comunione con Dio e l'uomo della comunione con i fratelli.

*L'uomo della comunione con Dio:* tutta la sua esistenza sarà per così dire « eucaristizzata », diventerà cioè offerta di sé e della propria vita, del proprio lavoro e del proprio tempo, dei propri rapporti e dei propri progetti, delle proprie ansie e delle proprie aspirazioni, a Dio, in fiduciosa obbedienza alla volontà del Padre nelle mille circostanze e nei mille avvenimenti della vita di tutti i giorni. Tutto, ogni cosa, sempre diventerà per lui « eucaristia », dono di sé, sacrificio e offerta, lode e ringraziamento al Padre in Cristo.

*L'uomo della comunione con i fratelli:* « Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane » (1 Cor 10,17). Tutta l'esistenza del cristiano che s'è incontrato col Cristo risorto, il quale a Sé lo ha assimilato, non potrà non essere che un atto d'amore e di servizio ai fratelli disteso nel tempo, un impegno sempre rinnovato a render viva ed operante, vera e palpabile quell'unità coi fratelli che ha nell'Eucaristia il suo principio e il suo fondamento.

Trapiantando la terra in Cielo, l'Eucaristia non solo genera dunque la Chiesa, ma fa di essa *l'icona, lo specchio della vita trinitaria in mezzo agli uomini* (11): il segno credibile ed efficace, cioè, di quella storia nuova che è sgorgata dalla Pasqua del Signore e che continuamente si rigenera e s'attualizza nell'Eucaristia.

La Chiesa generata dall'Eucaristia è infatti la Chiesa che modella la sua vita su quella della Trinità in cui essa ormai vive, avendo quale legge suprema il comandamento nuovo del Cristo: « Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi » (Gv 15,12); « Come il Padre ha

amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore » (Gv 15,9). Come il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono uniti nell'amore nella vita della Santissima Trinità, ciascuno vivendo in pienezza per, con e nell'Altro tanto da essere una sola realtà, pur nella loro distinzione (pericorese delle divine Persone); così sarà dei cristiani uniti in un sol Corpo nella Chiesa generata dall'Eucaristia.

Non per nulla se ci accostiamo a quel bozzetto meraviglioso e sempre attuale di Chiesa che ci è dipinto negli *Atti degli Apostoli*, possiamo costatare dal vivo come dalla centralità dell'Eucaristia nella vita dei primi cristiani scaturisca un'esperienza di Chiesa che è tutta permeata di comunione: « Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane (l'Eucaristia) e nelle preghiere (...). Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti secondo il bisogno di ciascuno » (At 2, 42-45).

Dall'Eucaristia la Chiesa è generata come quel cuor solo e quell'anima sola (cf At 4,32), quell'essere uno in Cristo Gesù (cf Ef 2,14-15), dove tutto è in comune fra tutti, secondo la legge trinitaria dell'amore: « Io e il Padre siamo Uno » (Gv 10,30); « Tutto quello che il Padre possiede è mio » (Gv 16,15); « Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi uno in noi » (Gv 17,21). E quest'unità, questa comunione che qualifica la vita di Dio e che Cristo partecipa agli uomini nel suo Spirito (cf l'intero cap. 17 di Gv), non tocca solo il sentimento e il cuore e non è soltanto un ideale escatologico, ma — come assai bene ci testimoniano gli *Atti* e le *Lettere* di Paolo — tocca e investe tutta l'esistenza dei cristiani già su questa terra: essere in comunione con Dio e fra noi grazie all'Eucaristia non vuol dire soltanto pregare insieme uniti e insieme partecipare alla mensa eucaristica, ma mettere in comune i propri beni, e i propri talenti, di qualunque genere essi siano, spenderli nel servizio ai fratelli.

« Tu non allontanerai il tuo sguardo dall'indigente — scrive la *Didaché* —, ma metterai in comune i tuoi beni con il tuo fratello: tu non dirai che sono tuoi, perché se condividiamo il Pane celeste, quanto più dovremo condividere il pane terreno » (12). E San Giustino, descrivendo la prassi cristiana scaturita dall'Eucaristia nelle prime comunità: « Quelli che sono nell'abbondanza donano liberamente e quanto viene raccolto è messo nelle mani di colui che presiede perché assista gli orfani, le vedove, i malati, gli indigenti, i forestieri, i prigionieri...

(10) S. Tommaso, *Sent. IV*, 12, 2, 1; 45, 2, 3.

(11) Cf., per la centralità nel tema nel Vaticano II, B. Forte, *La Chiesa icona della Trinità*, Brescia 1984.

(12) *Didaché*, 4, 8.